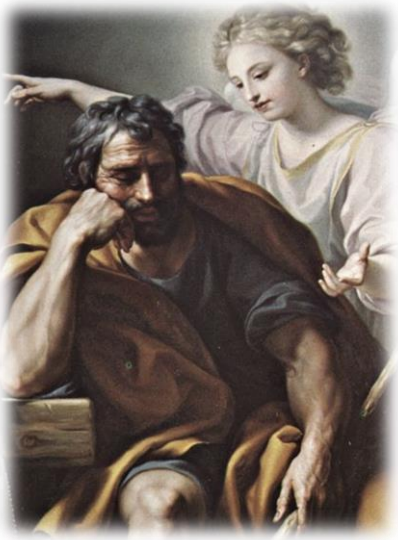

III DOMENICA DOPO PENTECOSTE

La liturgia della Parola di questa settimana, ci mette dinanzi alla domanda fondamentale che da sempre l'uomo si pone: Perché il male? Perché Dio ha permesso che i progenitori venissero ammagliati dall'astuzia del nemico? Sembra che dinanzi a quel Padre ricco di misericordia, che in questo anno giubilare stiamo imparando a conoscere in modo nuovo, L'Antico Testamento ci faccia vedere un volto di Dio che sia, giudizio, condanna. L'uomo, paga la colpa di una tentazione alla quale ha ceduto e che in un certo senso Dio ha permesso. Ma se ci si sofferma con attenzione alle parole del libro della Genesi, forse possiamo notare, che non è il volto di un Dio giudice, quello che emerge, ma il volto della tenerezza di Dio. Alla brezza del mattino, Dio va nel giardino a cercare la sua creatura. Capite, che Dio entra nella nostra storia, nella nostra vita ogni mattina, ci cerca e grida "uomo dove sei". Dove sei tu che al margine della strada, soffri l'indifferenza dei fratelli; dove sei tu che solo in un letto di dolore cerchi conforto? dove sei? E noi dinanzi alla voce di Dio, come rispondiamo? Ci nascondiamo, perché abbiamo vergogna. Abbiamo vergogna delle nostre nudità, delle nostre debolezze. Ma siamo noi a guardarle, Dio come Padre premuroso cosa fa? Ci riveste con la dignità perduta, lui stesso si mette a cucire delle tuniche che aiutino l'uomo. Ricopre le nostre fragilità, non perché lui non voglia vederle, ma per aiutare noi a superarle. Ancora oggi, ogni mattino della storia, Dio grida al cuore di ognuno di noi "uomo dove sei?", quale sarà la nostra risposta? Eppure in questo cammino che Dio fa insieme all'uomo, come dicono i padri della Chiesa, c'è solo un luogo dove Dio e uomo si incontrano, sulla croce, dinanzi all'umanità ferita, Dio rivela la sua tenerezza. Dinanzi al figlio, uomo perfetto, trova tutta l'umanità; perché solo Cristo può rivelare all'uomo la sua vera identità e la sua più alta vocazione (cf. GS 22). Un incontro che a volte avviene nei modi più inaspettati. Si perché Dio entra nella nostra storia in punta di piedi. Pensate a Giuseppe, alla situazione che stava vivendo, eppure Dio lo incontra proprio nel sogno, come abbiamo letto nel Vangelo. Noi siamo il sogno di Dio, ma Dio ha bisogno delle nostre mani, del nostro cuore per realizzare questo mistero di tenerezza. Ad ognuno di noi continua a dire: "non temere". Allora non temere fratello, qualunque sia il tuo stato di vita, qualunque siano le tue nudità, le debolezze, il peccato, ma permetti a Dio di realizzare il sogno di amore di poterti rivestire della dignità di figlio.